Voci umili e ricordi illustri nel film documentario di Lizzani. E ieri alla Camera l'omaggio di Napolitano, Bertinotti ed Epif

l'omaggio a Di Vittorio

«Quello era il Dio nostro a Cerignola

di ROSANNA LAMPUGNANI

«Giù il cappello che passa la Puglia di Giuseppe Di Vittorio». Era la festa dell'Unità del 1975, Enrico Berlinguer accolse così le donne e gli uomini pugliesi che sfilavano sotto il palco allestito nel villaggio olimpico di Roma. Quel cappello che il sindacalista cerignolano insegnò ai braccianti a tener ben conficcato in testa, anche davanti ai padroni, per una volta simbolicamente il leader del Pci lo tolse in omaggio al grande uomo politico. Che oggi torna all'attenzione di tutti, perché il 3 novembre ricorre il cinquantesimo anniversario della sua morte: era a Lecco per concludere un congresso della Cgil quando lo stroncò un infarto. Ieri ne hanno ricordato l'opera instancabile di sindacalista e di politico, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che ha accolto a Montecitorio gli illustri ospiti, e Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Ma più di tante parole per riscoprire Di Vittorio o per conoscerlo - come è per i più giovani - è a disposizione un film documentario realizzato a quattro mani da Carlo Lizzani e da una sua discepola, Francesca Del Sette, per conto della Cgil e della fondazione intitolata al grande uomo politico, con il patrocinio del Quirinale e delle Regioni Lazio e Puglia.

La figura più importante del movimento sindacale italiano

E' davvero così, Di Vittorio fu un grande uomo politico. Sarebbe limitativo circoscriverne la vita e l'azione all'interno dell'esperienza di leader sindacale, anche dell'organizzazione mondiale. E', infatti, molto più complessa e più profonda, se anche Salvatore Tatarella, come primo atto da sindaco della città dauna decise di dedicargli un museo. «Quello era il Dio nostro a Cerignola», ricorda un'anziana donna con accento marcato nel corso di una delle interviste registrate dagli autori. Certo, la retorica non può mancare se il soggetto del documentario è un personaggio ormai entrato nel mito di più di una generazione. Purtuttavia attraverso il racconto costruito con straordinari filmati recuperati dagli archivi dell'Istituto Luce, sottolineati dalle musiche originali di Nicola Piovani, attraverso foto d'epoca, prime pagine di giornali, locandine e manifesti, è la storia del Paese ciò che viene fuori. La storia dalla parte degli ultimi, dei braccianti e degli operai, ma non solo. La storia dalla parte di tutti i lavoratori, come raccontano Giuseppe Papa, Adolfo Pepe, Michele Pistillo, Emanuele Macaluso, Guglielmo Epifani, Oscar Luigi Scalfaro; Luciano Lama, Bruno Trentin e Pietro Ingrao, intervistati nel 1987, per i trent'anni della morte di Di Vittorio. E soprattutto raccontano Michele Sacco e Vittorio Foa. Sono, forse, le loro testimonianze quelle che fanno la differenza, perché squarciando la patina dell'omaggio sincero, restituiscono all'oggi un'esperienza straordinaria soprattutto perché anticipatrice.

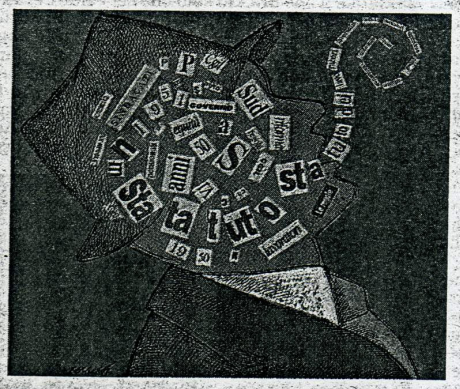
Di Vittorio era analfabeta e scoprendo un vocabolario in un mercatino barese imparò da solo a leggere e a scrivere. Lo studio è forza, lo studio è libertà, diceva il futuro direttore della *Voce degli Italiani*, stampato nell'esilio parigino quando l'Italia era sotto il dominio fascista. Si può la re «da sole a sole», dall'alba al tramonto, ma ritti umani dei lavoratori sono sacri, diceva che riuscì a far introdurre il diritto di sciopero la Carta con l'articolo 40, che per primo ela l'idea dello statuto dei lavoratori. Diversi, ma ti, sosteneva l'ex bracciante pugliese che n rassegnò mai alla sconfitta della divisione sin le, dopo aver propugnato per una vita l'unit lavoratori cattolici, socialisti e comunisti, real ta per qualche anno con il Patto di Roma 1944. E non è forse attuale la scelta di sottom re al vaglio della confederazione la proclam ne degli scioperi nei settori dei servizi colle per sancire la solidarietà di tutte le categorie

Ma forse - come racconta Foa nel docum rio - la lezione più importante, più universa Di Vittorio è un'altra ancora: «Ha insegnato si può essere fedeli alle proprie idee rispett quelle degli altri». E per quelle idee era dispo battersi. Di Vittorio, a differenza di quasi tut altri dirigenti del Pci; tra i carri armati sovieti lavoratori ungheresi nel 1956 scelse i lavora tra la dittatura e la libertà scelse la libertà. E in epoca di confusione e incertezze, torna a pa ci, perché - come ha detto lunedì sera la figlia dina, durante l'anteprima del film - soprattu giovani sappiano. Come quei ragazzi del liceo ghi» di Cerignola, giovani e «a colori» nel ma volti vecchi di fatica, in bianco e nero, che con iono nel documentario. In bianco e nero, co ma comunque a migliaia e migliaia, fitti fitti piazze ricolme delle manifestazioni Cgil anni Allora non c'era bisogno di guerre di cifre per che erano tanti, ma tanti davvero.

E così conclude Epifani: «Di Vittorio è la f ra più importante della storia del movimento dacale italiano del Novecento, perchè non simbolo del riscatto sociale, ma anche per l'i gnamento del valore sociale del lavoro».

Di Vittorio sarà ricordato con molte inizia in tutt'Italia a partire da oggi e fino al pross primo maggio, quando a Cerignola si riuniran leader di Cgil, Cisl e Uil.

LE SUE BATTAGLIE



PER I DIRITTI DEI LAVORATORI

Di Vittorio *(nel disegno di Daniela Pergreffi)* si battè per introdurre il diritto di sciopero nella Costituzione e per lo Statuto dei Lavoratori